

I "picchiatori" e i "pacifisti" Il mio privilegio è il dovere

Vorrei rispondere pur se in ritardo alla lettera "I picchiatori, non gli Interni paghino per le violenze", del signor Adolfo Anselmi. In merito al G8, giusto che chi sbaglia paghi - se riconosciuto colpevole. Quindi, com'è giusto che paghino le forze dell'ordine, è giusto che paghino anche i "pacifisti" che hanno devastato la città. O forse questo il signor Anselmi non l'ha visto? Vada a chiedere ai servi dello Stato, come li chiama lui, che con mille sacrifici si sono comprati un'auto se la sono trovata danneggiata se non distrutta. Ma ormai questa è polemica sterile. Quello che è strano è che nessuno di questi "pacifisti" sia stato ritenuto colpevole per ciò che ha fatto. Vorrei anche sapere da quale fonte Anselmi ha appreso che noi, da lui definiti privilegiati di Stato, abbiamo 50 giorni l'anno di ferie, facciamo solo 6 ore al giorno di lavoro e guadagniamo tanti soldi. Il congedo ordinario (da noi si chiama così) è di 36 giorni l'anno, che cresce di 5 giorni dopo 15 anni di servizio; le sei ore al giorno sono per sei giorni la settimana e lo stipendio non è proprio faraonico. Non penso che l'essere privilegiati comprenda il fatto di lavorare le festività e le notti, e il non poter aprire i doni di Natale insieme con la famiglia alla vigilia. Non credo che il non poter usufruire dell'anticipo della liquidazione per pagare magari il mutuo (perché noi "privilegiati" paghiamo tasse e mutui) sia una fortuna. Non credo che non aver diritto allo sciopero sia un privilegio. Né credo che sia un privilegio quando squilla il telefonino (privato) e ci viene detto che dobbiamo partire in missione per un paio di giorni (che immancabilmente sono sempre di più). Non credo che sia un privilegio quando, a fine mese, ci vengono tagliate le ore di straordinario perché non ci sono i soldi. E neppure è un privilegio essere insultati, derisi, denigrati, oltraggiati. O il dover correre per una rapina in banca compiuta da persone armate. Eppure in tutto questo un privilegio c'è. È il fatto di servire al meglio tutti, compreso lei, perché anche lei è un cittadino, come noi. Io mi sono arruolato perché credevo - e credo - nelle istituzioni, nello Stato e nelle leggi. Ho visto morire amici e colleghi accomunati dallo stesso credo. La sera, quando rientro a casa, guardo i miei figli e sono fiero del lavoro che faccio. Se al G8 fosse morto uno di noi "privilegiati" molti non sarebbero insorti a nostra difesa.

Roberto Spitaleri e-mail

